

Granello di Senape - Periodico trimestrale. ANNO 26 - NUMERO 1-2 - 2021
Direttore Responsabile: Carlo Cerù
Sped. in abbonamento postale Comma 20, lettera C, Articolo 2 - Legge 662 del 23/12/1996
Filiale di Cuneo
Redazione e Amministrazione: via Tetti Raimondi,8- 12042 BRA (CN)
Autorizzazione n.5 Tribunale di Alba 22/04/1996
Stampa: Pazzini Stampatore Editore s.r.l., via Statale Marecchia 67, 47826 Verucchio (RN)
Tariffa associazioni senza fini di lucro: "Poste Italiane S.p.A. -Spedizione in Abbonamento
Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art.1 comma 2- DCB Rimini valida
dal 27/11/00"



GRANELLO DI Senape

ANNO 26
NUMERO 1-2
2021



*L'indifferenza è il peso morto della storia.
È la materia inerte in cui affogano
spesso gli entusiasmi più splendidi.*

Antonio Gramsci, *La Città Futura*, 1917

Informativa ai sensi dell'art. 13 del decreto legislativo 30/06/2003 n. 196. Desideriamo informarLa che il D. Lgs. N. 196 del 30 giugno 2003 ("codice in materia di protezione dei dati personali") prevede la tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali. Secondo la normativa indicata questo trattamento sarà improntato ai principi di correttezza, liceità e trasparenza e di tutela della Sua riservatezza. Ai sensi dell'art.13 del D. Lgs. n.196/2003, pertanto La informiamo che i dati da Lei forniti per il ricevimento della rivista "Granello di Senape", saranno trattati con modalità prevalentemente elettroniche, per gestire la spedizione della rivista e per attività a ciò strumentali. I Vostri dati personali verranno utilizzati esclusivamente per le finalità sopra indicate e potranno essere comunicati esclusivamente a soggetti competenti per l'espletamento delle finalità suddette. Le categorie di soggetti incaricati al trattamento dei dati sono gli addetti all'elaborazione dati, al confezionamento e spedizione del materiale editoriale. Il conferimento dei Vs. dati è facoltativo, ma necessario per poter attuare l'attività sopra individuata. In caso di Vs. rifiuto saremo impossibilitati a dare corso alla consegna della rivista ed ai relativi adempimenti connessi. Il titolare del trattamento è "Granello di Senape di don Giuliano", con sede in Bra, in Via Tetti Raimondi 8, 12042. In ogni momento potrà esercitare i Suoi diritti nei confronti del titolare del trattamento ai sensi dell'art. 7 del D.lgs. 196/2003. Verucchio (RN), aprile 2020.

A metà marzo è deceduto improvvisamente Gianfranco, fratello maggiore di Giuliano e Stefano: alla Famiglia Testa va il nostro pensiero e le nostre preghiere.

Vorrei ricordare con le parole del papa, il dramma del Covid, perché non si trasformi in un dramma dentro altri numerosi drammi: "C'è il rischio di raccontare la pandemia ... solo con gli occhi del mondo ricco, di tenere una doppia contabilità..."

Un esempio dei numerosi drammi potrebbe essere l'impensato Mozambico, colpito da calamità naturali, con una fragile economia, afflitto da grande povertà e pertanto da un sistema sanitario debole, corruzione e lotte per aggiudicarsi le risorse naturali, in preda ad attacchi di estremisti islamici nel nord nella regione di Capo Delgado (dove giacimenti di rubini gestiti da inglesi e società locali hanno

portato a violazioni dei diritti umani) con 700.00 rifugiati e migliaia di vittime. E' però giusto e necessario indicare anche l'Africa poco conosciuta che combatte per le energie alternative, l'agroecologia, la difesa di ecosistemi fragili, per un diverso ruolo della donna, per la gestione virtuosa dei rifiuti. In una parola combatte per il suo futuro.

Voglio ricordare Luca Attanasio, uomo buono e giusto che faceva onore all'Italia con le opere, contrariamente ai tanti quaquaraqua che con i loro bla,bla, bla screditano il nostro paese.

Infine un grato ringraziamento a Monika ed Anna che con sacrificio ed abnegazione hanno dato un contributo fondamentale a far sì che il nostro giornale riprendesse vita dopo un lungo silenzio.

Buona lettura

Carlo Cerù

Grazie, Luca Attanasio



INDICE

Editoriale	2
C'è del nuovo in redazione	3
Migrazioni	4
MIGRAZIONI CLIMATICHE	4
Terzo mondo questo sconosciuto	8
COLTAN: UNA GUERRA INFINITA	8
L'ATTENTATO ATTANASIO	10
UN ATTENTATO CONTRO LA CULTURA DELLA PACE	11
LA MUTILAZIONE GENITALE FEMMINILE	12
Progetti associativi	14
COSTA D'AVORIO	14
COSTA D'AVORIO - RWANDA - MADAGASCAR	16
MALI	18
SULLA STRADA DELLA SPERANZA	18
Vita associativa	19
ASSEMBLEA NAZIONALE: UN PERCORSO CHE INIZIA IL 30 APRILE	19
MENTRE SIAMO ANCORA IN CLAUSURA...	20
RIFLESSIONI SU QUESTO 2020	22
ATTIVITÀ DI SENSIBILIZZAZIONE E FUND RAISING	23
CIAO GIANFRANCO	24
Tribù e popoli	25
CULTURE TRIBALI	25
SAFFSAPP	28
L'ARTE PUÒ CAMBIARE IL MONDO	28
Stili di vita	30
MANIVERSO E LA CULTURA DEL RIUSO	30



COMITATO DI REDAZIONE

Carlo Cerù

Direttore responsabile

Antonio di Palo, Miriam Guida, Antonio Iodice, Giuliano Testa, Antonello Zanfei Redattori

Per comunicazioni o invio di articoli, foto e notizie per il giornale contattare:

antonioiodice.57@gmail.com

c'è del nuovo in redazione

C'è aria di cambiamento in Redazione. Da un lato, in questa stessa pagina ci salutano con la loro consueta dolcezza Anna e Monika, che hanno dato tantissimo a questo Giornale per un intero decennio e che ora si devono dedicare ad altro. A loro va un grande grazie, ma noi contiamo ancora sulla loro vicinanza e collaborazione, sia pure con meno continuità. Dall'altro lato, mentre prosegue l'impegno di altri redattori di lungo corso, abbiamo i nuovi ingressi in redazione di Anto-

nio Di Palo, Miriam Guida e Antonio Iodice, che ci portano nuova linfa vitale, tanto entusiasmo e molta voglia di coinvolgere altri per contribuire a rendere più bello e ricco questo Giornale. Così alle consuete rubriche si affiancano nuove finestre sul Mondo. Troverete infatti degli approfondimenti tematici cui speriamo di poter dare continuità su Migrazioni, Tribù e Popoli, temi di importanza dirompente in questo periodo in cui si parla troppo di nazioni e di confini e troppo poco di persone, di cultu-

re e di saperi. C'è anche un ampliamento della storica rubrica SAFFSAP, tradizionalmente centrata sui libri, che da questo numero si allarga ad altre manifestazioni di arte e comunicazione dal mondo. Per il resto il Giornale continua ad avvalersi anche e soprattutto dei contributi piccoli e grandi di tutti quelli che ci hanno regalato e continueranno a condividere con noi i loro pensieri, documenti e riflessioni sui temi cari al Granello.

La Redazione

UN SALUTO AFFETTUOSO DA ANNA E MONIKA

Cari lettori,
da ormai dieci anni, per due volte all'anno, siamo entrate nelle vostre case e abbiamo cercato di condividere con voi le notizie più importanti riguardanti il "Granello" e di tenere aperta una finestra su altri mondi. Come ogni bella avventura anche questa è, per noi, giunta al termine. Siamo fiduciose che altre persone rileveranno la nostra "eredità" e ci accomiatiamo da voi con le parole, piene di speranza, di una poesia.

IL PIÙ' BELLO DEI MARI

Il più bello dei mari
è quello che non navigammo.
Il più bello dei nostri figli
non è ancora cresciuto.
I più belli dei nostri giorni
non li abbiamo ancora vissuti.

**E quello
che vorrei dirti di più bello
non te l'ho ancora detto.**

(Nazim Hikmet-Ran)

Ciao a tutti
Monika e Anna

MIGRAZIONI CLIMATICHE: SFIDA DI OGGI E DI DOMANI

C'è una sfida epocale con cui stiamo appena iniziando a confrontarci, ma che stiamo fallendo a governare, attratti e governati, noi sì, dai tempi e dalle modalità della cronaca dell'ultim'ora: è il tema delle migrazioni climatiche.

Le migrazioni climatiche sono un fenomeno estremamente difficile da inquadrare, sia a livello giuridico che dal punto di vista della causa, e ciò rende i migranti climatici una categoria tra le più vulnerabili del pianeta.

Oggi l'1% del pianeta Terra è una zona calda appena vivibile e miliardi di persone chiamano questa terra "casa". Entro il 2070, a causa del riscaldamento globale, questa percentuale potrebbe arrivare al 19%, forzando così le popolazioni di queste aree a spostarsi in altri luoghi, e dando ulteriore impulso a fenomeni migratori particolarmente imponenti.

Il riscaldamento globale e le altre conseguenze del cambiamento climatico non hanno infatti ripercussioni solo sull'ambiente e sugli ecosistemi naturali, ma innescano cambiamenti geografici, politici, demografici e culturali strutturali che condizionano il presente e i prossimi decenni della vita sulla Terra.

In realtà, le migrazioni climatiche sono una storia antica. Fin dalla sua comparsa, migrare è stato il

modo più naturale che l'essere umano ha escogitato per adattarsi alle crisi climatiche. Il termine "rifugiati ambientali" fu coniato per la prima volta dall'agronomo statunitense Lester Brown, nel 1976. Lo utilizzò per descrivere le persone costrette a migrare a causa dei mutamenti delle condizioni ambientali. Nonostante alcuni passi avanti, gli individui o le comunità che si spostano a causa dei cambiamenti climatici hanno ancora poca protezione e poco riconoscimento a livello internazionale, e il dibattito pubblico sulla questione stenta a collocarsi all'interno dei binari giusti.

La difficoltà ad approcciare a questa tematica parte già dalla definizione, sia pratica che giuridica, di migrante climatico. È molto difficile definire con chiarezza il fenomeno poiché, come accennato nell'introduzione (al di là di non molti casi concreti, come quelli degli atolli nel Pacifico che stanno lentamente scomparendo a causa dell'innalzamento del livello del mare), non è facile stabilire quando una migrazione è causata direttamente e principalmente da agenti climatici. I fattori che orientano questi flussi migratori sono tanti e complessi, da quelli sociali a quelli economici, passando per quelli politici, e la crisi climatica non è altro che un amplificatore dei problemi

già esistenti all'interno delle comunità più fragili.

Esistono differenti vedute sul termine da usare in riferimento ai popoli che si spostano a causa delle condizioni ambientali avverse. Alcuni studiosi parlano di profughi ambientali o climatici, altri di rifugiati ambientali, altri ancora adottano il termine di migranti climatici o ambientali. Le organizzazioni delle Nazioni Unite, tuttavia, hanno espresso il loro disaccordo in merito all'utilizzo del termine rifugiato climatico, in quanto "rifugiato" fa riferimento a una precisa categoria giuridica individuata dall'art. 1 della Convenzione di Ginevra del 1951 e comprende solo e soltanto coloro costretti a lasciare il proprio paese a causa di persecuzioni per motivi di "razza, religione, cittadinanza, appartenenza a un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche".

Le motivazioni ambientali non sono, quindi, ancora presenti tra quelle che definiscono giuridicamente un rifugiato. Per mancanza di una definizione adeguata relativamente al diritto internazionale, è quindi difficile, anche per gli esperti, definire con esattezza il termine da utilizzare.

Intanto, l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) ha proposto la seguente definizione e classificazione:

“I migranti climatici sono persone o gruppi di persone che, per motivi impellenti di cambiamenti improvvisi o progressivi dell’ambiente che influiscono negativamente sulla loro vita o sulle loro condizioni di vita, sono costretti a lasciare le loro case abituali, o scelgono di farlo, temporaneamente o permanentemente, e si spostano all’interno del loro paese o all’estero”.

Ma guardiamo più da vicino i numeri.

Il Centro di monitoraggio per gli sfollati interni (IDMC) ha calcolato che 23,9 milioni di persone hanno spostato la loro dimora nel solo 2019 a causa di disastri connessi al cambiamento climatico. Si ritiene che le aree geografiche più esposte alle migrazioni climatiche siano i paesi in via di sviluppo, nonostante nella stragrande maggioranza dei casi siano tra quelli che contribuiscono meno alle emis-

sioni di gas serra e, più in generale, all’inquinamento. Secondo la Banca Mondiale in Africa subsahariana, Asia meridionale e America Latina, che insieme rappresentano il 55% della popolazione del mondo in via di sviluppo, fino a 143 milioni di persone potrebbero essere costrette a migrare all’interno dei loro paesi o verso l’esterno entro il 2050. Ancora più allarmanti si rivelano le previsioni nel rapporto “Migration and Climate Change” dell’IOM, che parlano di 200 milioni di migranti climatici entro il 2050: una persona su 45 tra quelle che vivono sulla terra. Ma tale stima è “incerta” per via della già esposta assenza di una definizione internazionale comune di “migrante climatico” che non garantisce un’osservazione statistica completa ed articolata. Avere cifre esatte risulta quindi un compito arduo. Inoltre, come ha afferma-

to Beatriz Felipe Pérez, una delle più riconosciute studiose del fenomeno: “per le persone che migrano è complicato capire che dietro le motivazioni personali della loro scelta c’è il cambiamento climatico, è molto più chiaro pensare che si sta migrando perché si è alla ricerca di una vita migliore o di un nuovo lavoro”, e questo aspetto potrebbe tendere a “spostare” in altre categorie statistiche moltissimi migranti non consci loro stessi, talvolta, della ragione della migrazione.

Il fatto che i popoli più colpiti siano popoli di nazioni che esercitano meno impatto sull’inquinamento globale apre un’ulteriore grande questione. E cioè che sono i paesi più sviluppati a dover necessariamente guidare la transizione. Tocca a loro farlo perché le migrazioni climatiche si verificano, spesso e volentieri, per scelte politiche portate





avanti per anni a Bruxelles piuttosto che a Milano o Boston.

Ma la risposta alle crisi migratorie è stata una delle questioni politiche più conflittuali degli ultimi anni. Se, da un lato, è cresciuta, seppur lentamente, la consapevolezza dei problemi legati alle migrazioni climatiche, dall'altro sono aumentate anche alcune tendenze a politiche migratorie basate solo sulla ricerca e sul consolidamento del consenso. L'analisi del problema, delle sue cause e dei suoi effetti, lascia quindi lo spazio a dibattiti sterili privi di visione chiara e innovativa.

Le azioni istituzionali sulla questione ambientale in generale partono dal Protocollo di Kyoto del 1997, quando di migrazioni climatiche si parlava rarissimamente, all'interno della cui cornice si è tentato di costruire un assetto globale per portare avanti politiche di riduzione delle emissioni di gas serra. Non poteva quindi bastare, dato che il

tema migratorio non veniva collegato strutturalmente agli interventi riguardanti il cambiamento climatico. Due sono le azioni multilaterali più incisive adottate dalla comunità internazionale negli ultimi anni. Nel 2015 gli Stati firmatari dell'Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici hanno richiesto che un comitato speciale, istituito alla Conferenza sul Clima di Varsavia del 2013, elabori raccomandazioni con il fine di fornire assistenza alle persone sfollate per via del cambiamento climatico.

Nel 2018, invece, l'Assemblea Generale dell'ONU ha approvato il "Global Compact for Safe, Orderly and Regular Migration", un documento che riconosce la crisi climatica come uno dei fattori causa di movimenti imponenti di persone nei prossimi anni, e che spinge sensibilmente i governi a formare dei piani per prevenire le migrazioni climatiche e aiutare le persone che saranno costrette a

spostarsi per queste ragioni.

Tuttavia, sia le raccomandazioni del comitato speciale sia il Global Compact non sono giuridicamente vincolanti e ciò porta i governi ad assumere un atteggiamento molto meno attento, pianificato e incisivo.

Le migrazioni ambientali vanno poi analizzate anche dal punto di vista delle potenziali destinazioni. I migranti sono esseri umani con categorie e visioni del mondo proprie che vanno a incidere su un nuovo ecosistema sociale, economico e culturale molte volte non preparato e che li vede solo come una minaccia.

Secondo delle stime del comitato consultivo scientifico del governo tedesco su questo dossier, il ricco nord del mondo, principale contributore del cambiamento climatico, sarà probabilmente poco o per niente influenzato dalla migrazione dal sud globale a causa dei cambiamenti ambientali, perché la maggior parte

dei movimenti verso nord rimarrà su piccola scala e gli spostamenti saranno principalmente sud-sud. Ciò significa che milioni di persone in grave difficoltà si riverseranno in luoghi che già si confrontano con problemi enormi, creando una situazione potenzialmente insostenibile. Nonostante la sfida diventi sempre più pressante, le nostre conoscenze sull'incidenza dei fattori ambientali sui movimenti migratori continuano ad essere molto limitate ed estremamente pregiudiziali. Uno studio condotto da Giovanni Bettini, docente presso l'Università di Lancaster, ha dimostrato come la migrazione climatica, seppur con gradazioni differenti, è inquadrata dall'opinione pubblica come un evento apocalittico. Ciò è dovuto al fatto che la migrazione a causa di condizioni climatiche contribuisce ad aumentare una posizione anti-migrazione già esistente, per la quale molte delle persone che si spostano sono spesso viste come un problema da affrontare rafforzando le frontiere. Ciò porta anche la politica internazionale a sentirsi praticamente "co-

Rifugiati Rohingya trasportano legna nel campo di Kutupalong, Bangladesh. A causa della desertificazione dell'area, il loro tragitto per trovare legna si fa sempre più lungo. Fonte: climatevisuals.org



stretta" all'interno di una spirale di strumentalizzazione che non sembra volersi arrestare.

A tal proposito, in conclusione, è interessante riportare il contributo di Asad Rehman, direttore dell'associazione benefica War on Want, che suggerisce di cambiare il modo in cui viene inteso ad oggi il proble-

ma del movimento migratorio in genere: "più si parla di "migrazione di massa" rafforzando quindi i timori già esistenti, più si permette alla persone già impaurite ed intimorite da tali fenomeni di creare questa idea che abbiamo bisogno di essere protetti dalle persone che si spostano, anche se non ci siamo mai assunti alcuna responsabilità per il motivo per cui potrebbero spostarsi". Spostare quindi l'attenzione dal prodotto finale del problema alle sue cause, concentrando anche le politiche e gli interventi alla radice. Comprendere che i paesi ricchi possono e devono fare di più, poiché la necessità di una transizione ecologica riguarda il futuro di ogni popolo che abita questo pianeta.

Antonio Di Palo



COLTAN – UNA GUERRA INFINITA (QUANTE VITE COSTANO I NOSTRI TELEFONI CELLULARI?)

Il recente assassinio dell'ambasciatore Luca Attanasio, del carabiniere Vittorio Iacovacci e dell'autista Mustapha Milambo ha acceso i riflettori su un'area africana posta in prossimità della località di Goma nell'est della Repubblica Democratica del Congo (RDC).

La notizia ha lasciato tutti sconvolti anche se non ha stupito coloro che conoscono bene questa regione del nord-kivu squassata oramai da decenni di conflitti armati.

La Repubblica Democratica del Congo è una delle nazioni più povere al mondo ma, paradossalmente, è uno dei paesi più ricchi al mondo di risorse naturali e minerarie: nel suo sottosuolo sono conservate ricchezze come diamanti, oro, rame e cobalto, stagno, uranio

Nel nord-kivu, ed è questa la regione dove è accaduto il plurimo omicidio, l'estrazione più diffusa è quella del "coltan". Ma che cos'è il "coltan"? Molti di noi non conoscono cosa sia questo materiale anche se tutti noi lo utilizziamo ogni giorno! Lo utilizziamo con disinvoltura, ci dialoghiamo, mandiamo messaggi, è nei nostri telefonini e nei chip dei nostri computer.

Il termine "coltan" viene utilizzato per indicare la miscela complessa di due minerali della classe degli ossidi: la columbite e la tantalite ad

alta percentuale di tantalio. La ragione della sua preziosità è dipesa dall'utilizzo che la moderna tecnologia fa di questo minerale, esso infatti è la base per realizzare condensatori di piccole dimensioni ma estremamente efficienti e quindi essenziali nei dispositivi portatili quali ad esempio telefoni cellulari e computer. La capacità del metallo di immagazzinare e rilasciare l'energia elettrica lo rende ideale per l'uso in alcuni tipi di condensatori ampiamente utilizzati nell'elettronica moderna.

Circa il 60 per cento del consumo globale di tantalio è nell'industria elettronica per tali ragioni il coltan è diventato uno dei minerali più ricercati nel mondo.

Se nei primi anni 2000 l'estrazione del coltan era effettuata prevalentemente in paesi quali l'Australia o il Brasile già nel 2014, secondo l'U.S. Department of the Interior U.S. Geological Survey¹, la maggior parte delle estrazioni venivano dichiarate come effettuate in paesi come il Rwanda e la Repubblica Democratica del Congo (cfr. *diagramma estratto dal sito* - <https://www.usgs.gov>)

Il "coltan" congolese inoltre è ad alto tasso di concentrazione di tantalite ragion per cui il suo valore è molto alto

1. Lo **United States Geological Survey (USGS)** è un'agenzia scientifica del Governo degli Stati Uniti.

ed è sicuramente richiesto dall'industria mondiale.

In Congo la maggior parte delle estrazioni del coltan sono effettuate proprio nella regione del nord-kivu così come evidenziato nella cartina di seguito proposta (*immagine estratta dal sito* <https://www.agi.it> Agi - Agenzia Giornalistica Italia)

Il commercio del coltan, a differenza di altri metalli che sono quotati in borsa, è basato quasi esclusivamente da scambi commerciali eseguiti direttamente tra produttori, rivenditori e utilizzatori secondo una filiera quasi mai chiara nella sua tracciabilità e che impedisce di verificare la legittimità delle estrazioni effettuate.

L'estrazione del coltan è un'attività relativamente semplice: questo minerale si trova in superficie ed è quindi sufficiente asportare lo strato di terra superficiale per estrarlo.

La regione del nord-kivu è quindi un'area strategica ove varie milizie armate (secondo una stima dell'ONU nella RDC vi sono circa 49 gruppi armati) si fronteggiano nel tentativo di ottenere e mantenere il suo totale controllo: una volta occupato con le armi un determinato territorio, il coltan viene estratto senza più alcun controllo da giovani, donne e bambini che, con attrezzi rudimentali, lavorano nei siti minerari in condizioni di se-

mi-schiavitù. La povertà e la disoccupazione nelle popolazioni locali consentono di reperire facilmente la necessaria manodopera disposta a lavorare a bassissimo costo in queste miniere a "cielo aperto" di solito situate in luoghi di foresta remoti.

Il coltan, una volta estratto, viene trasportato nelle nazioni limitrofe alla RDC per raggiungere i mercati internazionali attraverso la mediazione di società che secondo un rapporto ONU, sarebbero vicine ai governi ugandese e ruandese. In Congo, come in tante altre aree nel mondo, l'obiettivo della guerra non è più la vittoria sul nemico bensì il mantenimento della guerra stessa per la destabilizzazione di intere regioni come quella del nord-kivu; la guerra, in buona sostanza, è diventata una forma di economia a beneficio di numerosi personaggi: guerrieri sanguinari, politici locali corrotti, compagnie minerarie compiacenti, multinazionali prive di scrupoli e così a seguire, in uno scenario complesso dove ciascuno degli attori coinvolti non vuole rinunciare agli enormi guadagni che tutto questo consente di ottenere.

E tutto questo a danno delle popolazioni locali...donne, uomini, bambini...uccisi, violentati, allontanati dalle proprie terre, dai propri villaggi, sfruttati come schiavi in questo terzo millennio.

Secondo un rapporto del 2015 dell'UNEP² le cifre del saccheggio della Repubblica

2. Il **Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (United Nations Environment Programme -UNEP)** è un'organizzazione internazionale che opera dal 1972 contro i cambiamenti climatici a favore della tutela dell'ambiente e dell'uso sostenibile delle risorse naturali. La sua sede è a Nairobi (Kenya).

Democratica del Congo sono arrivate a livelli inimmaginabili: "Ogni anno oro, minerali, legname, carbone e prodotti della fauna selvatica come l'avorio, per un valore che si aggira intorno a 1 miliardo e 200 mila dollari all'anno (722-862 milioni se si esclude il traffico dei diamanti), vengono contrabbandati illegalmente fuori dalla zona di conflitto nelle zone circostanti all'interno del paese e anche al di fuori di esso nei paesi confinanti della martoriata regione dei Grandi Laghi. Dall'oro si otterrebbero fino a 120 milioni di dollari all'anno, dal legno tra i 16 e i 48, dal carbone tra i 12 e i 35 e dai minerali tra i 7,5 e i 22,6 (sempre con l'esclusione dei diamanti che hanno varie provenienze, non solo dall'est della Rdc) e poi bracconaggio, tassazioni illegali e altre risorse, che assieme fanno un profitto che varia dai 14,3 ai 28 milioni."³

Sempre secondo l'UNEP il 98% degli utili netti finisce nelle mani delle reti di organizzazioni criminali transnazionali che operano dentro e

3. estratto dall'articolo apparso su La Repubblica "Congo, la maledizione del saccheggio di risorse minerarie con l'instabilità per fare affari" di MARCO SIMONCELLI.



fueri dal Paese in particolare nei paesi limitrofi Rwanda, Burundi, Uganda e Tanzania. Solo il 2% di questi profitti restano nelle mani delle milizie armate locali che però gli consente di finanziare l'acquisto di armi e di perpetuare la guerriglia nelle aree di occupazione.

Martin Kobler, all'epoca capo della missione Onu in RDC, Monusco⁴, alcuni anni fa ha dichiarato: "Queste risorse perse a causa delle bande criminali, che continuano ad alimentare il conflitto, avrebbero potuto essere utilizzate per costruire scuole, strade, ospedali e un futuro migliore per il popolo congolese. ...(...)...Immaginate se potessimo spendere questi centinaia di milioni di dollari dei ricavi illegali delle bande criminali nella RDC orientale, per pagare insegnanti, medici e promuovere opportunità di business e turismo".

Andrea

4. La Missione di stabilizzazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite nella Repubblica Democratica del Congo o **MONUSCO**, un acronimo basato sul suo nome francese (francese : *Mission de l'Organisation des Nations Unies pour la stabilization en République démocratique du Congo*)

L'ATTENTATO ATTANASIO NEL DRAMMA CONGOLESE

I perché di una strage

La Repubblica Democratica del Congo nel corso degli ultimi decenni è stata teatro di guerre e scontri tra ribelli e forze armate governative, causando un clima di forte instabilità e di incertezza.

I frequenti cambi di "casacca" da parte dei militari congolesi verso le forze ribelli non aiutano la popolazione, non fanno intravedere spiragli di miglioramento. Una delle zone maggiormente sotto pressione è quella della città di Goma e delle aree circostanti che tutt'oggi subiscono le conseguenze della prima e della seconda guerra del Congo. Soprattutto lungo quella maledetta strada nazionale che collega Goma con Rutshuru, correndo lungo la frontiera fra la Repubblica Democratica del

Congo, il Ruanda e l'Uganda: territorio che ha visto diversi sequestri e attentati negli ultimi anni e che negli ultimi tempi ha fatto piangere l'Italia intera per la perdita dell'Ambasciatore Luca Attanasio, del Carabiniere Vittorio Iacovacci e dell'autista Mustapha Milambo.

Perché tutto questo in quel paese e soprattutto in quell'area? È un po' la domanda che tutti ci siamo posti dopo aver appreso la notizia. Le prime cause dei continui disordini e guerre vennero provocate da un fattore esterno: il genocidio in Ruanda del 1994. Nel paese si rifugiarono milioni di persone di etnia Hutu nella speranza di salvarsi dalle violenze delle milizie dell'etnia Tutsi che, aiutate da Burundi e Uganda, erano decise a vendicarsi del genocidio

subito dagli Hutu e altri che invece erano decisi a dare la caccia ai Tutsi di nazionalità congolese. Questo evento diede inizio alla prima guerra del Congo che durò solo un anno ma che alimentò rabbia e odio razziale ancor più forte nei congolesi e nei vari rifugiati ruandesi, oltre che ad un cambiamento radicale ai vertici del potere. Negli anni successivi l'aumento della violenza e degli scontri portò all'inizio della seconda guerra del Congo. I motivi di quest'altra all'inizio furono sempre di radice razziale e di protesta contro i nuovi rappresentanti, ben presto però divenne un terribile conflitto di forze e milizie per il controllo delle grandi risorse minerarie dell'est del paese e appunto della città di Goma e di tutta la sua regione, Il Kivu. La Repubblica



Democratica del Congo possiede una enorme quantità di risorse come diamanti, oro, ferro, cobalto, coltan (utilizzato dalle industrie dell'informatica per la fabbricazione di apparecchi elettronici)

e tante altre materie prime importanti, ed è per questo che numerosi gruppi armati ribelli continuano tutt'oggi a creare disagi. La sensazione è che tempi di pace non sembrano essere vicini. Gli

interessi economici e politici sono enormi e a farne le spese sono sempre cittadini comuni, uomini e donne che sognano la pace nel mondo.

Antonio Iodice

UN ATTENTATO CONTRO LA CULTURA DELLA PACE

Il barbaro attentato alle vite dell'Ambasciatore Luca Atanasio e del Carabiniere Vittorio Iacovacci, insieme a quello del loro autista Mustapha Milambo ha profondamente ferito tutta la comunità nazionale. Il paese si è sentito evidentemente colpito.

Ma i giorni di dolore sono serviti anche a sviluppare una profonda riflessione sulla cultura della pace e della stabilità che l'Italia prova ad esprimere attraverso la sua diplomazia in tutto il mondo. Il lavoro encomiabile portato avanti senza sosta dal nostro corpo diplomatico permette ogni giorno, nei contesti più complessi della terra, di fare un passo in avanti verso la costruzione di un pianeta più sicuro. La passione, l'attenzione e la cura che i nostri diplomatici profondano nella loro attività rendono, in realtà, questa attività una vera e propria missione, una missione che è una vocazione. Servire il paese nel mondo non è solo una bella frase, ma significa, concretamente, dare l'opportunità agli italiani di recarsi a lavoro, a scuola, all'università con più sicurezza. Significa fornire la possibilità agli italiani di viaggiare e conoscere il mondo protetti, e signi-



fica proiettare l'Italia, la sua storia e la sua cultura in ogni dove attraverso istituti di cultura di prestigio assoluto. Significa tutelare gli italiani residenti all'estero, e significa dare alle nostre imprese opportunità commerciali ed economiche per espandersi e svilupparsi in una prospettiva internazionale, inondando il mondo di cose buone e ben fatte, spesso identificate con il Made in Italy. Significa negoziare notte e giorno con soggetti a volte molto pericolosi per la liberazione di nostri concittadini rapiti e significa far studiare i giovani all'estero per fargli comprendere meglio la complessità del mondo. Servire

lo Stato all'estero significa quindi tante cose. Cose a cui non possiamo rinunciare e di cui abbiamo bisogno. Sono le sfide presenti e future che si infittiscono a demandarci una stabile capacità di far emergere diplomatici coraggiosi e visionari, con talento e senso delle istituzioni.

Il lascito di Atanasio sarà fondamentale per i diplomatici di domani. Per coloro che dovranno confrontarsi con sfide sempre più liquide e articolate che impongono una conoscenza e un approfondimento a tutto campo. Sono convinto che chi verrà dopo saprà onorare il lavoro svolto, continuando ad esprimere quella cultura

della pace a cui accennavamo all'inizio e di cui l'Italia ha saputo essere sempre costante portatrice nel corso di tutta la sua storia, anche grazie allo sforzo di organizzazioni e associazioni di volontariato che fanno della

cooperazione allo sviluppo una ragione per esistere. Il sacrificio dell'Ambasciatore Attanasio e del Carabiniere Vittorio Iacovacci ci deve ricordare che niente è impossibile in questo mondo se la passione verso ciò che

riguarda gli altri governerà le nostre azioni, e che ogni luogo della terra merita la nostra attenzione e il nostro profondo impegno.

Antonio Di Palo

MUTILAZIONE GENITALE FEMMINILE: UN MALE ANCORA RADICATO

Nonostante i numerosi progressi che ci sono stati nel tempo nei confronti delle donne, ancora oggi in tutto il mondo ci troviamo a lottare contro tante forme di discriminazione e violenza verso queste ultime. Le forme di violenza possono essere molteplici, da quella sessuale, fisica, a quella psicologica.

In alcuni paesi determinate forme di violenza sono ancora ammesse, ed è ciò che accade con le mutilazioni genitali femminili in Africa. Ogni anno infatti più di 3 milioni di bambine africane sono costrette a subire una delle diverse forme di mutilazioni genitali conosciute anche come FGM (female genital mutilations). Si tratta di una pratica cruenta e assolutamente non

necessaria dal punto di vista medico, che viene eseguita spesso con oggetti rudimentali, quali coltelli, forbici, lamette da barba, in condizioni igienico-sanitarie precarie senza l'utilizzo di antibiotici né materiale sterile e quindi con il rischio di provocare morte per emorragie e infezioni. Inoltre queste pratiche risultano in contrasto con i diritti basilari delle donne, sanciti nei vari trattati internazionali, contrastano anche con il principio fondamentale di non-discriminazione sancito nella Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna (Cedaw) e nella Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia (Crc). Purtroppo però ancora oggi questa

pratica viene accettata per ragioni legate alla cultura tradizionale che costringe queste piccole donne, dopo la circoncisione, ad abbandonare gli studi ed essere vincolate ad un matrimonio in giovanissima età. Cosa fare quindi per cercare di porre fine a tutto ciò? È chiaro che costringere una comunità a cambiare le proprie tradizioni radicate ormai nella loro cultura da secoli non è facile, proprio perché tra i molteplici significati la FGM serve innanzitutto a definire l'identità di donna, ecco perché intervengono questi riti di passaggio, sono loro appunto a dover attribuire alla donna la sua identità, necessaria per definire l'appartenenza di genere. Respingere la mutilazione significherebbe allontanarsi dalla comunità di appartenenza, inoltre nessun uomo sposerebbe mai una donna non circonscisa. Proprio per questo non è facile impedire del tutto tale barbarie, ed è qui che parliamo di violenza psicologica, proprio perché la donna si trova costretta ad accettare questa violazione cruenta del proprio corpo per non essere emarginata e per non vedersi svanire la possibilità di costruirsi un futuro all'interno della co-





munità. Bisogna quindi educare al cambiamento, bisogna informare queste donne e dare loro la possibilità di esaminare le varie opzioni, in modo da permettere loro di scegliere in modo consapevole se sottoporsi o meno alle mutilazioni. È necessario dare voce a queste donne che non hanno mezzi adeguati per far valere i propri diritti, proprio perché non hanno, nella maggior parte dei casi, le conoscenze adatte per contrastare questo fenomeno, vivendo all'interno di società patriarcali dove il loro ruolo si riduce a quello di mogli e madri.

Un importante esempio di riscatto è quello di Dirie Waris una bambina somala di soli 5 anni, che è stata costretta dalla mamma alla mutilazione. Quando il padre decide di venderla all'età di 13 anni, per cinque cammelli ad un uomo di sessant'anni, Waris decide di scappare. Attraversa da sola il deserto, arriva a Mogadiscio e dopo qualche tempo decide di partire per Londra dove ci sono parenti

che possono ospitarla. Farà loro da cameriera dal mattino presto a sera inoltrata senza riposi settimanali. Ma Waris riuscirà a riscattarsi anche da questa condizione servile, si guadagnerà infatti da vivere andando a lavare i pavimenti nella famosa catena di fast food McDonlad's. Un giorno però viene notata da un fotografo, da quel momento in poi la sua vita si trasforma, si fa strada nel mondo della moda diventando una delle fotomodelle più ricercate e amate del mondo. Waris finalmente è libera ma il suo corpo mutilato le ricorda la violenza subita. Forte

della fama e della nuova vita che si è costruita, decide di raccontare la sua storia, sapendo che il suo passato si intreccia al presente di milioni di donne che soffrono quotidianamente le conseguenze pesantissime di quelle mutilazioni. Scrive così la sua biografia "Fiore Del Deserto". Da questa viene tratto un film che vale davvero la pena vedere ("Fiore Del Deserto" di Sherry Hormann). Waris Dirie oggi è diventata ambasciatrice ONU nella campagna chiamata "Face to Face", realizzata al fine di sradicare questa pratica orribile che riguarda 200 milioni di don-



ne nel mondo. Questa barbarie a cui sono sottoposte tali donne è da considerare un crimine contro l'umanità, contro povere bambine innocenti. Ha a che fare con l'idea di reprimere e opprimere le donne, e l'oppressione femminile è un fantasma che purtroppo si agita in tutte le società mondiali.

La storia di Waris ha avuto un impatto incredibile a livello mondiale, molte donne infatti anche grazie a lei riescono a far sentire le proprie voci, riuscendo a ribellarsi a questa violazione cruenta del proprio corpo. Ci sono però ancora oggi donne che non riescono a far valere la propria libertà ed è quindi fondamentale mantenere sempre alto il livello di attenzione su questo tema.

Giovanna Iodice



progetti associativi

COSTA D'AVORIO

In Costa d'Avorio la situazione politica e sociale sta tornando alla normalità. Il post elezioni sembra non aver lasciato spiacevoli strascichi e la pandemia sembra sotto controllo. Le scuole di ogni ordine e grado sono aperte, le attività del Progetto sono portate avanti dall'equipe.

Al Centro Professionale di Ebimpé fervono i lavori di manutenzione straordinaria delle aule, delle sale per i professori e di quant'altro necessario. I lavori di costruzione del dormitorio, della mensa e delle attrezzature sportive procedono speditamente anche grazie

alla raccolta fondi per "Un dormitorio per studenti in memoria di Gianfranco" lanciata a seguito del decesso del fratello del Fondatore e del Segretario (puoi partecipare all'indirizzo: <https://bit.ly/31uk3Np>).

Al momento della chiusura di questo numero del Giornale (metà aprile), il Presidente Marco Catino e il Fondatore Giuliano Testa, prese tutte le precauzioni del caso (vaccinazione e tampone) sono in partenza per la Costa d'Avorio con rientro rispettivamente il 4 maggio ed il 4 giugno (si veda l'articolo di Giuliano sulle trasferte che ha in program-

La redazione si associa agli auguri per la trasferta del Fondatore e del Presidente in Costa D'Avorio, ma non nasconde la propria preoccupazione per il momento ancora delicato per la diffusione della pandemia. Comunque un abbraccio (virtuale) a entrambi e buon lavoro.

ma in questo e in altri Paesi africani in cui opera il Granello). L'impegno di questo viaggio è molto e di importanza assoluta per l'andamento del Progetto Costa d'Avorio. Infatti, si tratta di una vera e propria opera di rifondazione che passa attraverso una più profonda conoscenza della nostra Identità e Pedagogia, della partenza definitiva degli Educatori Popolari (compiti, responsabilità, obiettivi da perseguire), di una maggiore presenza e di un maggiore impegno dell'equipe in tutte quelle attività progettuali che sono necessarie ad un reale cammino di crescita della dignità umana e della ricerca di autonomia socio/economica. Tutto questo attraverso il confronto e la convergenza fra tutti gli attori del Progetto: equipe, educatori popolari, GdS di base, adottati, genitori, insegnanti. Un lavoro particolare verrà fatto all'interno del centro Professionale perché diventi a tutti gli effetti una "SCUOLA GRANELLO DI SENAPE", in grado non solo di dare cultura, capacità lavora-



tiva e prospettive di vita ma anche e soprattutto costruisca uomini/donne degni, capaci di senso critico, di apertura verso gli altri e capaci di farsi carico dei reali problemi delle comunità di cui fanno parte. I nostri adottati sono seguiti quotidianamente dall'equipe e dai volontari, è già stata fatta una prima distribuzione di generi di prima necessità, si cerca di aiutarli nella costruzione di gruppi capaci di auto aiuto e di coinvolgere i loro

genitori (ma anche chi non ha figli adottati) in progettualità socio/economiche. Certo, il lavoro in cui sono impegnati Marco e Giuliano non è né semplice né facile, ma noi siamo sicuri che con l'aiuto e la vicinanza di tutti verrà portato a compimento e che quindi, finalmente, il Progetto Paese Costa d'Avorio torni ad essere un fiore all'occhiello dell'Associazione, non che non lo sia ma certamente il "meglio deve ancora venire".

Ricordiamo a tutti che in una situazione come quella attuale l'aiuto che potete darci attraverso il pagamento delle adozioni, con offerte al Progetto e alla costruzione del dormitorio, è ancora più importante in quanto le normali attività di ricerca fondi sono penalizzate anche dalla pandemia. Al tempo stesso in Costa d'Avorio, così come negli altri paesi, i bisogni non sono diminuiti anzi sono aumentati.

Confidiamo nella generosità di chi legge per far sì che l'utopia di un mondo migliore e più giusto sia un pochino più vicina.

TORNEREMO PRESTO A SORRIDERE CON VOI

E' stato un anno, e passa, di viaggi annullati, spostati e poi annullati di nuovo e nessuno è potuto andare a visitare i Paesi in cui il Granello è presente. A questo si sono aggiunte le restrizioni locali, sempre dovute al Covid, agli spostamenti tra i vari villaggi. Nonostante la triste situazione il Granello ha sempre garantito, tra le molte difficoltà, che venisse data agli adottati la tutela necessaria, ma ciò che ci manca è senza dubbio il grande calore umano trasmesso dalla gioia dei bambini, i loro sorrisi, le mani da stringere, le ditine sullo schermo della macchina fotografica, le corse e i giochi semplici che nonostante la semplicità richiamavano tanta attenzione. Tutte queste mancanze sono state amplificate dal grigiore dei mesi del lock down che ci ha tenuto chiusi in casa. Ma torneremo presto a sorridere con voi, torneremo presto.

Luca G.



COSTA D'AVORIO - RWANDA - MADAGASCAR

LA MIA/NOSTRA MISSIONE

Scrivo questo articolo nel giorno di Pasqua.

Debbo dire che sono un po' emozionato, e non tanto perché il 16 di aprile, tra dodici giorni, partirò per la Costa d'Avorio, il mio primo viaggio dopo un anno nella nostra amatissima Africa, ma soprattutto perché ...

"È PASQUA, PASQUA DI RESURREZIONE!"

Eh sì! Soprattutto il viaggio in Costa d'Avorio - svolto in sicurezza dato che ho avuto la possibilità di sottopormi alla vaccinazione contro il Covid prima di partire - dovrà essere, per quanto possibile, un lavoro di profonda e decisiva "Resurrezione del GdS" in Costa d'Avorio.

COSTA D'AVORIO

Purtroppo questo nostro primo e più grande progetto è quello, tra i paesi africani, che meno esprime il nostro spirito, che meno è animato dalla nostra pedagogia, che meno testimonia la nostra missione, quella di animare e sensibilizzare le comunità più povere perché prendano coscienza del loro diritto al raggiungimento della piena dignità umana, ricca di ricerca e raggiungimento della verità, di senso e pratica della responsabilità, dell'impegno nella solidarietà e nella collaborazione, della capacità di pensare e realizzare piccoli progetti comunitari di sviluppo per raggiungere una maggiore autonomia economica, sociale e culturale.

Il lavoro che ci aspetta è

semplicemente enorme e difficile, anzi, difficilissimo!

Si tratta di riprendere tutte le attività attualmente in atto e "rivoltarle come un calzino", come si usa dire, per rimettere il "calzino" nel verso giusto, sul piede giusto, nel cammino giusto!

Dovremo innanzitutto portare l'Equipe ad un livello di responsabilizzazione e di propositività professionale che la porti a sentire e vivere il progetto come il "loro progetto", come protagonisti primi, e non come esecutori di un "progetto italiano".

Non sarà facile, sia per una intera storia del progetto e nel progetto, sia per la tipica cultura ivoriana.

Si tratta ancora di implementare il Gruppo Educatori Popolari e di prepararli al meglio per il lavoro di animazione, sensibilizzazione, formazione e organizzazione che li attende nei tanti, troppi villaggi dell'enorme territorio in cui operiamo.

Si tratta di formare le maestre dei "nostri" dieci asili e i professori del nostro Centro Professionale perché possano conoscere e applicare ancora meglio la nostra Pedagogia, la Pedagogia di Paulo Freire, perché nelle nostre scuole, e non solo, gli alunni, piccoli o grandi che siano, crescano anche, ma soprattutto, come "uomini/donne" coscienti, consapevoli e pronti a vivere responsabilmente il loro futuro nelle e con le loro comunità. Inoltre dovrà dare il via alla organizzazione del "Movimento Insegnanti GdS", con piccoli gruppi, cassa comune,

formazione, organizzazione centrale.

Si tratta di organizzare tutti i nostri adottati in piccoli gruppi per studiare insieme, per crescere insieme, per diventare testimoni e costruttori degli ideali e dei metodi del Granello di Senape, di organizzarli in piccoli gruppi con cassa comune e piccoli progetti solidali, organizzare il GdS Studenti.

Si tratta di riunire tutti, e dico tutti, i genitori dei nostri adottati e portarli a capire che nulla è più come prima, che da ora, per poter restare nel progetto, sarà necessario organizzarsi in piccoli gruppi, fare un percorso di formazione, mettere in funzione le piccole "casse comuni" alimentate dai loro risparmi, di concepire e realizzare piccoli progetti di sviluppo comuni, di dare vita al Granello di Senape Genitori con la loro organizzazione, in ogni villaggio e nel loro insieme.

Si tratta di riprendere il "Progetto Raccolta e Trasformazione Plastica" interrotto sul nascere dal Covid e che vedeva la partecipazione di due villaggi, con tutto il contorno di educazione e organizzazione che ne consegue.

Si tratta infine, e sarà il compito più importante e difficile, di mettersi in "umile e paziente e intelligente" ascolto dei vari soggetti del progetto, per intuire, insieme a loro, capire, insieme a loro, quali sono i veri bisogni e quali gli ostacoli che impediscono di raggiungere gli obiettivi concordati.

Non male, vero?

Ma sapete, io ho grande, grandissima fiducia, perché ho messo tutto nelle mani del Risorto! Proprio così! Oggi è "Pasqua di Resurrezione", e quindi quale migliore occasione per unirsi a Lui in questo cammino che, come avete potuto capire, sarà un cammino di vera e propria resurrezione.

E poi, e lo potete immaginare, so che mio fratello Gianfranco, morto appena 15 giorni fa a soli 77 anni, sarà più che mai con noi, e con noi lavorerà più attivo e determinato che mai, anche perché lui ha lavorato nella costruzione di una scuola materna e amava tantissimo questo progetto, questi ragazzi, questa terra.

Partirò il 16 di aprile, insieme al presidente del Granello di Senape, Marco Catino, che viene in Costa d'Avorio per la terza volta e che avrà anche lui un ruolo molto importante in questo lavoro. Lui tornerà dopo tre settimane, io rimarrò fino al 2 giugno, anche se sarebbe necessario rimanere molto e molto di più.

RWANDA E MADAGASCAR

Il due luglio, sempre con Marco Catino e con altri volontari GdS, partirò per il

Rwanda, dove il lavoro, insieme a quello principale dell'ascolto e della ricerca comune nella "situazione" che troveremo, sarà quella di confermare e migliorare la grande crescita della coscienza comunitaria e individuale, la bellissima organizzazione e gli splendidi orientamenti e percorsi che il progetto sta vivendo grazie all'impegno e alla capacità dell'Equipe e del Gruppo Educatori Popolari. In Rwanda il progetto GdS è una splendida realtà, una splendida testimonianza di cosa vuol dire un "popolo in cammino verso la propria autonomia", con consapevolezza e responsabilità.

Questo sta accadendo in tutte le fasce di popolazione che compongono il GdS: genitori, alunni, ragazzi e donne di strada, maestri, scuole, e in tutte le attività: animazione, formazione, educazione, organizzazione, progetti di sviluppo, sport, cultura! Certo, nulla è perfetto e nulla è sicuro e stabile! Tutto esige un continuo e intelligente lavoro di analisi e di riaggiustamento, di attenzione a nuove esigenze e all'abbandono di ciò che diventa obsoleto e di ostacolo.

Il primo di ottobre dovrei poi

partire per il Madagascar, sempre se Dio vuole, e sempre insieme a Marco che sta svolgendo il suo ruolo di presidente in maniera egregia.

Qui il progetto è più piccolo, ma anche qui, un po' come in Costa d'Avorio, l'impegno sarà innanzitutto di dialogo attento e "formativo" con la piccola Equipe, l'avvio di un Gruppo Educatori Popolari costituito, magari, da chi con la nostra adozione ha potuto terminare i suoi studi universitari, di organizzare gli alunni e i genitori nella classica "struttura GdS": piccoli gruppi, cassa comune, formazione, piccoli progetti, GdS Genitori e GdS studenti. Inoltre, come in Rwanda, si dovrà cercare di individuare una possibile attività economica del GdS per iniziare il cammino di autonomia economica dello stesso progetto Madagascar.

Infine, altro compito importantissimo, dovremmo riuscire, con delicatezza e prudenza, ma anche con coraggio e determinazione, a fare in modo che lo splendido Centro Sanitario, situato accanto alla nostra sede e gestito insieme al comune, diventi sempre più il Centro Sanitario del e nel quartiere,



uscendo dal proprio recinto e facendo delle case della gente il luogo privilegiato della loro azione di educazione, prevenzione, cura primaria. Ecco, la Cura Primaria Territoriale, campagna lanciata

dalla Organizzazione Mondiale della Sanità nel lontano 1978, dovrebbe diventare il loro modo di pensare e operare.

Beh! Sfido chiunque a dirmi che questa non è una straor-

dinaria avventura che il buon Dio mi fa dono di vivere! Ma questa è la nostra meravigliosa Associazione, questo è il Granello di Senape.

Giuliano

MALI

CI MANCA IL "NOSTRO" VILLAGGIO

E' facile accedere ai giornali del Mali ed essere aggiornati sulla situazione

Si vedono le fotografie del Mercato di Koutiala, che conosciamo bene e pare di sentire voci amiche, rumori africani e respirare la polvere rossa...

Cerchiamo notizie di cambiamenti positivi, che ci permettano di organizzare un ritorno nel "nostro" villaggio, ma troviamo sempre e solo comunicati come questo:

7,30 di lunedì 15 marzo 2021.
8 banditi armati su quattro

moto hanno fatto irruzione nel villaggio di Tieré, a 75 Km da Koutiala. Hanno rapito 6 operatori sanitari: 3 oftalmologi, 2 autisti e un supervisore. Erano missionari nella zona da una decina di giorni. Sono stati portati ad una destinazione sconosciuta. Gli assalitori hanno bruciato la bandiera nazionale nel cortile della scuola di Tieré e disperso gli alunni prima di sparire nella savana.

Koutiala è la città capoluogo della provincia in cui si trova anche Karangasso, il villaggio in cui il Gds opera: è facile e veloce (bastano pochi secon-

di) collegarsi per via telematica con gli operatori locali. Non ci sono alternative alla collaborazione a distanza, in stretta connessione WhatsApp e Gmail con il gruppo Gds locale, che continua con perseveranza e buona volontà il suo lavoro. Solo così continua il sostegno ai bambini, ai malati e la manutenzione degli impianti che garantiscono acqua pulita ai villaggi. Un po' più in difficoltà sono i progetti per le donne: mulino e mototaxi sono per ora in panne.

Gabriella

SULLA STRADA DELLA SPERANZA

NOVITÀ DAL GRANELLO DI SENAPE DI BRA

Ed eccoci ad un nuovo inizio di anno. Il Granello ha inaugurato il 2021 con una ventata di rinnovo nelle tre strutture in cui sono ospiti le nostre ragazze del Progetto Sulla Strada Della Speranza.

Abbiamo ritinteggiato e sostituito alcuni mobili, per dare così maggiore comfort e un po' di allegria alle ragazze in questo tempo difficile un po' per tutti a causa della pandemia che purtroppo non ci lascia tranquilli.

Intanto, tre delle nostre ragazze, che già frequentano il corso di italiano presso la Cpia, si sono iscritte ad un corso presso la Cnos-Fap di Bra (Cn), un corso teorico/pratico di 600h che le preparerà al lavoro in ambito «Magazzino e logistica» e che lascerà loro un attestato di frequenza, dopo aver sostenuto un esame a fine corso.

Una nostra ospite, ha iniziato a lavorare come badante ad Alba, dopo un mese di prova e formazione è stata assunta!!!!

In questo momento in cui tutto è congestionato, il Granello si è mosso per attivare un corso online con Betty, una signora di Alba che condivide la sua formazione ed esperienza come badante, mediante formazione online il venerdì pomeriggio.

A questo corso online di 5 lezioni, partecipano le nostre ospiti e dobbiamo dire che Betty è davvero molto brava e le ragazze sono molto partecipative.

Nelle due prime lezioni Betty ha identificato il ruolo del-

la badante, analizzando ogni suo compito e mansione, nei prossimi incontri si parlerà della quotidianità, del cibo che gli anziani generalmente preferiscono, delle abitudini e problematiche che gli assistiti possono avere e come sostenerli nell'affrontarli.

A seguito della lezione, Grace e Giuliana riprendono i temi trattati soffermandosi su eventuali richieste delle ragazze e per consolidare le conoscenze acquisite nel corso. A inizio febbraio, in cascina, sono state accolte due nuove ragazze, entrambe con una buona conoscenza della lingua italiana e molto impegnate nel loro percorso di studio. Una di esse, infatti, presso il Centro Provinciale per l'Istruzione degli Adulti (CPIA) di Bra, si sta impegnando per ottenere il diploma di terza

media e l'altra ragazza, presso il CPIA di Alba si sta preparando per iniziare, il prossimo anno, il percorso di studi per ottenerlo anch'essa. Purtroppo, le doverose restrizioni legate al Covid ci hanno impedito la realizzazione della tradizionale vendita dei panettoni nel periodo natalizio e la vendita delle mimose per la festa della donna, ma nonostante questo, i nostri cari sostenitori, braidesi e non solo, hanno dimostrato di esserci vicini attraverso donazioni. Quest'anno, inoltre, abbiamo deciso di sostenere i nostri progetti africani con il ricavo delle vendite dell'iniziativa "Una colomba per amica" (di cui si parla in altra parte di questo Giornale), anche in quest'occasione avete saputo starci vicini con la prenotazione e acquisto dei prodotti con



l'ausilio di whatsapp e sms.
UN GRANDE GRAZIE A TUTTI!!!!
Concludiamo il nostro aggiornamento, facendo dei SUPER AUGURI auguri a una bimba, nostra ospite con la sua mamma, che il 2 aprile compie il suo 1* anno di vita!
Nell'attesa di darvi altre nuove belle notizie, un saluto a tutti voi!!!

Elisabetta Richard

Destinate il **5 per mille** delle imposte al
Granello di Senape ONLUS.

E' facile, basta apporre la propria firma nell'apposita sezione del Modello di dichiarazione dei redditi con l'indicazione del nostro Codice Fiscale, che è
92016250414

vita associativa

ASSEMBLEA NAZIONALE: UN PERCORSO CHE INIZIA IL 30 APRILE

Quest'anno, a differenza dello scorso anno, siamo tenuti ad adempiere gli obblighi statutari e di legge entro il 30 aprile in quanto per gli enti del terzo settore non è stata prevista nessuna proroga diversamente da quanto è stato invece previsto per altri

settori. Questo ci porta necessariamente ad effettuare una prima tappa della nostra Assemblea Nazionale in modalità on-line nella data prevista per legge del 30 aprile 2021 per l'approvazione dei bilanci e altri adempimenti non differibili, assumendo l'impegno di

far seguire, appena la situazione pandemica lo consentirà, altri momenti assembleari in presenza nel corso dei quali si possano approfondire una serie di tematiche che ci stanno a cuore. Fra queste tematiche rientrano: Andamento dei Progetti; Percorso per



la creazione del Granello di Senape Internazionale; Situazione Associativa. Questi momenti assembleari in presenza saranno anche e soprattutto occasioni di incontro e conoscenza con i nuovi volontari che sono entrati a far parte della famiglia/albero Granello di Senape: un gruppo di oltre 10

nuovi soci che sta portando una ventata di gioventù, di voglia di fare, di innovazione nella nostra Associazione. Si deve anche a loro una maggiore attenzione all'utilizzo dei social e degli strumenti di comunicazione, una più attenta analisi delle possibili fonti economiche, la costruzione di percorsi utili alla massima trasparenza associativa, di coinvolgimento reale di tutti gli attori del Granello (tutori, adottati, beneficiari altri, donatori, soci, amici, ecc.). È un percorso, questo, che vede il Direttivo, il Fondatore, la Segreteria e i volontari tutti, impegnati in una attività di formazione, di comunicazione, di crea-

zione di gruppi di lavoro, di presenza sui Social, di rivisitazione del sito e di questo stesso Giornale, della predisposizione di un vero BILANCIO SOCIALE capace di comunicare quanto come Granello facciamo e quali risultati otteniamo grazie alla collaborazione e all'impegno di tutti sia qui in Italia che in Africa. Chiunque fosse interessato a partecipare ai nostri momenti assembleari può farne richiesta inviando una mail all'indirizzo della segreteria: segreteria@granello-disenape.org. È evidente che, non appena riusciremo a programmare l'Assemblea in presenza, provvederemo ad avvisare tutti.

C.I.C.L. CAMPI INTERNAZIONALI CONDIVISIONE E LAVORO

Un appuntamento solo rinviato

Anche quest'anno ci troviamo costretti, causa COVID 19, a rinunciare all'organizzazione dei Campi Internazionali Condivisione e Lavoro. Certo che l'impossibilità di incontrarsi, di conoscersi, di viaggiare sta mettendo a dura prova tutti noi, ma se si vuole veramente uscire da questo incubo non possiamo non accettare le regole dettateci. L'impegno del granello di Senape è quello di ripartire appena si potrà rimettere in moto l'attività necessaria all'effettuazione dei C.I.C.L., possibilità di incontrarsi e di fare la formazione prima dell'eventuale partenza, possibilità di viaggiare all'estero e verso i paesi in cui gravitano i Progetti Granello senza restrizioni e/o quarantene, la certezza che le comunità di arrivo ci possano accogliere con gioia e tranquillità ma soprattutto in estrema sicurezza sia loro che nostra. Speriamo che magari già da ottobre /novembre per il Madagascar e dall'anno prossimo per il Ruanda e la Costa d'Avorio la possibilità di effettuare i C.I.C.L. diventi realtà. Seguiteci sui nostri Social (Facebook: <https://www.facebook.com/Segretario.Testa> e Instagram: <https://www.instagram.com/granellodisenapeodv>) per avere le informazioni aggiornate sulla ripartenza dei Campi di Condivisione e Lavoro.

MENTRE CI TROVIAMO ANCORA IN CLAUSURA...

Ci ritroviamo di nuovo ai domiciliari, come un anno fa, per questo virus che ci sta togliendo tanto, soprattutto nei rapporti umani, e mi ritrovo a pensare a cosa scrivere davanti a un foglio bianco, un foglio virtuale come,

in questo periodo, tanti contatti umani.

Andrà tutto bene! Ne usciremo migliori! Si diceva e cantava dai balconi, lo dicevano gli striscioni alle finestre.

E mentre un anno fa si cercava di organizzare il tempo

per lo studio di qualcosa che si era lasciato indietro, per godere della famiglia, per ritrovare alcuni valori persi, per cantare sui balconi per esorcizzare la paura, per andare a scovare vecchi amici su facebook, per sentire mu-

sica e vedere film persi a suo tempo, ora è diverso, come se non ce la si potesse fare. Paura, stanchezza, timore, diffidenza dell'altro. Il silenzio della strada mette paura, il coprifuoco ha un suono sinistro, la voglia di fare è annichilita, ora si trovano farine e lieviti ai supermercati.

Centoventitre milioni di contagiati e duemilionesettecentomila morti nel mondo, un mondo trovato impreparato, senza difese, senza struttura per affrontare la pandemia, nella sua presunzione di onnipotenza, gli scienziati che diventano star televisive, medici e infermieri che danno il massimo morendo e sacrificandosi in turni massacranti, la politica che dà spettacolo, un pessimo spettacolo di sé, la tarantella dei vaccini, e dietro a tutto questo un mondo globalizzato, come il leviatano che tutto inghiotte e digerisce.

La narrazione dei media, televisione e giornali, è deprimente: numeri dei contagi e dei morti, i vaccini che non arrivano, strade deserte, da una parte e affollamenti pericolosi dall'altra, la chiusura notturna è chiamata coprifuoco, si parla ancora di guerra quando guerra non è, non si parla di guerra quando guerra è (Siria e Yemen ad esempio, o i palestinesi che non si possono vaccinare per l'ostruzionismo israeliano), una narrazione che disegna una società malata, incattivita, una società dove la diversità è spesso oggetto di scherno e di violenza, una società individualista e chiusa. La narrazione continua: i ristoratori che non ce la fanno, che saranno costretti a chiudere, l'aiuto dello stato non è sufficiente, un aiuto che hanno richiesto e ottenuto anche alcuni parlamen-

tari e consiglieri regionali, gli affari attorno alle necessità di mascherine, camici, il balletto dei commissari, insomma un quadro dipinto a tinte fosche che non dà molta speranza a chi lo guarda. Le code alla distribuzione di cibo e generi di prima necessità si sono allungate, i ricchi sono ancora più ricchi e i poveri aumentano e sono sempre più poveri.

Ma quest'anno pandemico è solo così, brutto e a tinte fosche come ce lo raccontano in televisione o sui giornali? Davvero siamo tutti peggiori di prima? Certo siamo forse tutti un po' provati dalle chiusure forzate e dalla quasi totale assenza di contatti umani: non stringere una mano, non dare o ricevere un abbraccio per un anno intero è pesante! Chi ha cari lontani e fragili non potendoli raggiungere è in apprensione, è stato straziante avere la notizia di un parente vicino, un padre, una madre un fratello morto e non poterlo vedere e dare l'ultimo saluto. Più di centomila morti in un anno e le lunghe file di camion militari che la notte portavano via le bare.

Un anno che sarà ricordato,



certamente. Ma in quest'anno, e forse questo non rimarrà negli annali, è stato anche l'anno in cui si è visto fiorire un impulso alla solidarietà come poche volte prima di ora.

Il doposcuola del CICAR di cui parlavo nel precedente numero, è sparito ma alla ripresa dell'anno scolastico a settembre, sono stati individuati i più bisognosi e ognuno di noi si è fatto carico di uno o due ragazzi e on line o di presenza, spesso all'aperto.

Altre associazioni hanno chiesto e ottenuto finanziamenti per avviare attività sportive individuali all'aperto presso il campo sportivo dei Salesiani a Genzano di Roma.

A Roma diversi Centri Sociali, che hanno visto interrotte le proprie attività per il Covid, si sono organizzati per aiutare nel loro quartiere chi avesse bisogno, con pasti caldi, raccolta di generi alimentari e di prima necessità, gruppi di volontari fanno la spesa e la recapitano a casa degli anziani soli.

A Velletri l'AUSER, già impegnata nel sostegno ad anziani soli per il disbrigo delle loro necessità, dalla spesa al pagamento delle bollette, ha visto aumentata notevolmente la sua attività.

Questi sono solo alcuni esempi che ho visto attorno



a me, ma leggendo e sentendo le notizie, a Bologna a Napoli, a Milano, a Torino, un po' dovunque in Italia si sono moltiplicate le esperienze di solidarietà.

Il Granello di Senape, con altre realtà di volontariato tra cui la Comunità Sant'Egidio, a Roma alla Stazione Tuscolana alcune sere a settimana distribuisce pasti caldi ai senza tetto che si ritrovano regolarmente nella piazza, e la fila in quest'anno si è allungata notevolmente.

Però il fatto importante, per noi dei Granello di Senape alla Stazione Tuscolana, è che il piatto caldo è il veicolo per stabilire un rapporto con queste persone che spesso hanno bisogno di parlare, di sentire che non sono diversi, che chi sta vicino a loro e porta loro da mangiare è come loro, che le differenze non esistono, se non nelle nostre teste e nelle sovrastrutture sociali.

Giorgio B.



RIFLESSIONI SU QUESTO 2020... UN ANNO IN PANDEMIA

Di sicuro è stato un anno complicato, di difficoltà, di privazioni, di restrizioni, ma che non ci ha impedito di continuare a condividere la strada con i nostri fratelli, anzi, al contrario, è stato un anno importante di crescita. L'arrivo del primo lockdown ha praticamente imposto la nostra presenza in strada, non ci ha dato alternative. Questa scelta/non scelta ha fatto crescere e sviluppare, in maniera esponenziale, il Progetto Stazione Tuscolana, fa-

cendo nascere una vera "famiglia" dove ognuno, senza bandiere o etichette, ha portato il proprio contributo, attraverso "relazioni" che pian piano hanno toccato nell'intimo serviti e serventi, come dice l'amico Marco Sala, della Comunità di Sant'Egidio, "Abbiamo vissuto l'esperienza che chi serve si confonde con chi è servito e il vero protagonista è l'abbraccio". Un anno così importante che ci è sembrato giusto addirittura festeggiarlo ... insieme

nel rispetto delle regole. È chiaro che è solo l'inizio del cammino, ma, come spesso accade, il primo passo è il più importante perché apre la strada, alimenta la speranza, accende la luce, fa scorgere la metà. Grazie di cuore a tutti: a noi volontari delle diverse associazioni, a voi tutti che ci sostenete in qualsiasi modo e ai nostri fratelli a cui rivolgiamo il nostro servizio.

Marco Catino



UNA COLOMBA PER AMICA

Ciao a tutti!

Quest'anno, in occasione della Santa Pasqua, lanciamo la campagna "UNA COLOMBA PER AMICA".

Acquistando e facendo acquistare le nostre buonissime e sanissime "COLOMBE ARTIGIANALI" contribuirete a garantire un FUTURO ad un ragazza. Infatti il ricavato di questa campagna contribuirà ad attivare tante più possibili "AUCIENZA EISTANZA" nei nostri progetti in E'wanda, Costa d'Avorio, Madagascar e Mali.

12 euro per Classica e Fandcrata
14 euro per Gran Cioccolato e Fera e Cioccolato.

Per l'ordine potete contattare Marco (3383507435) e Luana (3333842331)

Per motivi organizzativi, nell'eventualità in cui decideste di aderire all'iniziativa, vi chiediamo di comunicarci il quantitativo il prima possibile.

Grazie!

I corsi non è solo promessa di artigianalità, ma garanzia di bontà racchiusa in raffinate confezioni.

La nostra azienda mantiene ben salda la concezione artigianale ed investe in particolar modo sulla qualità delle materie prime e sulla scelta degli ingredienti, sempre tenendo fede all'antica tradizione pasticceria.



INIZIATIVE DI SENSIBILIZZAZIONE E FUND-RAISING

Campagna "Una Colomba per Amico"

In occasione della Pasqua appena trascorsa è stata lanciata la campagna denominata "Una Colomba per amico" di cui riproduciamo la locandina. Nonostante le poche possibilità di vedersi e condividere di persona questo "passaggio", questa iniziativa ha avuto un buon successo permettendoci di fare arrivare un totale di 820 colombe in tutta Italia. Grazie a tutti per il sostegno.

Progetto Karité

Anche quest'anno ha continuato, sia pure sottotono a causa del lock-down, in nostro progetto per la realizzazione e commercializzazione di prodotti a base di Burro di Karité di provenienza dalla Costa d'Avorio. Riproduciamo qui il depliant dell'iniziativa e un'immagine della nuova "maschera per capelli", che si affianca agli altri ottimi prodotti e completa la linea per capelli. In occasione sia del Natale che della Pasqua ve li abbiamo proposti come idee regalo, ma sono prodotti ottimi per tutte le stagioni.

Nel corso del viaggio in Costa d'Avorio in cui saranno impegnati quest'anno il Fondatore e il Presidente dell'Associazione (si vedano articoli su questo nella sezione Progetti Associativi) è prevista una trasferta a nord del Paese presso la località di Ferké, per riprendere contatti con la Cooperativa di donne specializzata nella lavorazione del burro di Karité e assicurare così nuovi approvvigionamenti di materia base per continuare la realizzazione delle nostre linee di prodotti.

Questo il nuovo prodotto della linea Karité lanciato quest'anno.



CIAO GIANFRANCO

UN FRATELLO, UN GRANELLO, UN UOMO

Lunedì 15 marzo 2021 è mancato Gianfranco Testa, fratello del Fondatore e mio. Un uomo che si è speso anima e corpo per il Granello di Senape fin dalla sua fondazione. Per lunghi periodi c'è stata piena sintonia tra lui e i vari membri del Granello. In altri momenti la sua schiettezza ed il suo "parlare in faccia" lo hanno allontanato per periodi più o meno lunghi. Nell'ultimo periodo si era di nuovo immerso al 100 per 100 in Associazione. Sino al giorno prima della sua dipartita si era impegnato nella presenza costante al



banchetto delle colombe pasquali e del Karité nella sua parrocchia. Praticamente ha respirato il Granello e le sue attività sino alla fine. Come Associazione abbiamo pensato di ricordarlo attra-

verso una raccolta di fondi finalizzata alla costruzione del dormitorio presso il Centro di Formazione GdS in Costa d'Avorio e dargli poi il suo nome a perenne testimonianza del suo impegno. Se vuoi partecipare anche tu a questo ricordo e a questa iniziativa puoi farlo sia utilizzando la piattaforma di Crowdfunding all'indirizzo <https://www.gofundme.com/f/un-dormitorio-studenti-in-memoria-di-gianfranco> sia bonificando la tua donazione ad uno degli IBAN associativi (indicati nella quarta di copertina del Giornale) con causale "Un Dormitorio per Studenti".

Stefano

NON DOVEVI FARLO, CARO GIANFRANCO!

No, non dovevi farlo! Sparire così, all'improvviso, bruscamente, senza avvertire nessuno, senza nessun segnale premonitore. Non dovevi farlo! La morte non è venuta a bussare alla tua porta, e non è nemmeno entrata furtivamente! No! Come un lampo è arrivata e come un lampo ti ha portato via. Ti ha trovato in piedi, pronto al tuo ennesimo servizio d'amore verso tua moglie, quella moglie, Ines, alla cui cura hai dedicato gli ultimi anni della tua vita, tutti i giorni, tutto il giorno! E già! Ti ha trovato in piedi, pronto come sempre per un nuovo impegno, quello definitivo: l'incontro con il Padre! Chissà se anche con Lui hai prima un po' litigato, se an-

che con Lui, prima, hai "fatto scintille"! Ma una cosa è certa, caro mio fratellone: il Paradiso te lo sei meritato, anzi, strameritato! Non sei stato un uomo facile, no! Per nessuno! Ma avevi un cuore grande, forse troppo! Avevi una sete di giustizia e di verità grande, forse troppo! Avevi una determinazione ed una energia grandi, forse troppo! La tua determinazione, la tua energia, la tua sete di giustizia e di verità non ti hanno reso la vita facile, tutt'altro! Non sei stato perfetto, caro Gianfranco, tutt'altro! Tu, se mi permetti, sei stato come un torrente di montagna in piena, sempre in piena, sempre ribollente, che trascina con sé tutto ciò che trova. Mai limpido, mai calmo, mai

docile, ma sempre pieno di vita, una vita che ha bisogno di uscire dagli argini, di inondare ciò che è accanto, fino ad arrivare lontano, a dare vita e freschezza fin dove arriva. E tu hai lavorato, hai lavorato tantissimo, anche per la nostra Associazione. Fin dal primo giorno ti sei impegnato, subito con la tua "grinta", con la tua capacità di trascinare, di organizzare! Quanti incontri, Gianfranco, ricordi? Quante attività: banchetti, cene, spettacoli, fino ad arrivare alla "benedetta e maledetta" bottega: ricordi? Poi la malattia di Ines, e poi...le tue! E sei andato ad abitare lontano, al Lido dei Pini di Ardea. Ma anche qui... Hai sconvolto il tuo quartiere, il Consorzio Lupetta, a cui ha dedicato energie, intelligenza, ma in cui hai inutilmente preteso verità e giustizia, lot-

tando e gridando e litigando, anche, ma sempre con un'onestà e una dedizione "da paura": e ti hanno fatto soffrire "da paura"!

Hai cercato di animare e ravvivare la tua parrocchia, sempre con una vitalità ed una determinazione, un esasperato, a volte, senso di giustizia e verità, che ti hanno fatto soffrire, anche qui!

Ed ora ci hai lasciato, improvvisamente, bruscamente, senza nemmeno avere il tempo di gridare "aiuto". Ma forse non lo hai voluto gridare, perché tu eri sempre pronto, anche troppo, ad aiutare gli altri, ma eri molto restio a chiedere aiuto.

Ma, caro Gianfranco, io so che

tu sei qui, con noi, accanto a noi, accanto a me, finalmente con il tuo bellissimo sorriso non più ostacolato da vicende varie o varie malattie, e, ne sono arcisicuro, più attivo che mai, più energico che mai per aiutarci a metterci accanto ai più poveri, a quei bambini e a quei giovani africani che tu hai tanto amato e tu, sicuramente, ami ancora più di prima, e per darci coraggio e forza per camminare con loro, verso quel mondo di verità e giustizia e solidarietà che tu hai sognato e che ora, mano nella mano con Gesù di Nazareth, finalmente puoi costruire, con la pace nel cuore.

Giuliano



Albero di Gelso piantato da Luca a Castelvecchio in memoria di Gianfranco

tribù e popoli

LE CULTURE TRIBALI: UN VALORE PER L'AFRICA E PER IL MONDO

Molti occidentali fanno l'errore di considerare l'Africa come un solo paese e conseguentemente con una sola cultura. Non è così, ci sono 54 paesi in Africa ed ognuno di loro ha le proprie culture. Infatti, molti paesi africani sono formati da diversi gruppi etnici che hanno le loro lingue, tradizioni e costumi diversi tra di loro. Le tribù rappresentano forse il simbolo più grande e che rende unico questo continente: affascinanti e lontane, estremamente legate ad ataviche tradizioni e con un perenne sorriso che sfida problemi e povertà, le **tribù africane**

rappresentano da sempre un modello di vita e resistenza. Le loro abitudini, le loro tradizioni e le loro lingue hanno attraversato anni di cambiamenti, periodi di instabilità e momenti di crisi, riuscendo sempre a mantenere ben salda ciò che le rende speciali: la loro incredibile unicità.

Con i primi popoli che iniziarono ad insediarsi nel continente, le tribù cominciarono a formarsi numerosissime e in moltissimi territori. La civiltà più importante è senza dubbio quella dei Bantu. Fiorita intorno all'XI secolo, conta ancora oggi più di 100

milioni di persone che discendono da quella popolazione condividendo cultura e lingue (vengono identificate più di 500 lingue Bantu). Originari del Camerun, si sarebbero poi diffusi nel resto del continente influenzando per lo più la parte a sud dell'Equatore comprendendo gli attuali Sudafrica, Kenya, Botswana, Zimbabwe e Mozambico. Proprio tra questi paesi sono nate le prime tribù africane.

In Sudafrica esiste il più importante gruppo etnico discendente dei Bantu: gli Zulù. Estremamente popolari nell'immaginario collettivo,

hanno una storia lunghissima fatta di regni incredibili, lotte per l'indipendenza e una lingua che è parlata da ben 12 milioni di persone. Un popolo guerriero forte e autentico, sono l'etnia nera più numerosa in Sudafrica. Sono, infatti, ben undici milioni di persone che vivono in villaggi, ancora oggi molti dei quali senza elettricità e acqua corrente.

Tra le loro caratteristiche ci sono quella di colorarsi il viso per proteggersi dal sole e la grande allegria che li porta ad essere sempre sorridenti.

Nei loro villaggi gli Zulu vivono in tradizionali capanne ad alveare disposte circolarmente in stanziamenti detti kraal. Questi casotti a forma circolare, sono spesso circondati da una protezione di rami e tronchi.

Chi arriva in un villaggio Zulu deve cimentarsi in una stretta di mano a tre fasi con i componenti della tribù, secondo le usanze tradizionali. Poi, c'è la cerimonia di benvenuto con l'offerta della birra di sorgo all'interno di una piccola zucca scavata. Rifiutarla significa respingere l'ospitalità. In queste cerimonie gli

uomini indossano un gonnellino frontale di pelle d'animale, con gambali e bracciali di pelliccia, e brandiscono scudo e lancia, come ai tempi delle guerre di espansione. Un'altra importante civiltà madre africana è quella degli Akan, per lo più presenti nella parte occidentale del continente (più precisamente Ghana e Costa d'Avorio), da cui derivano i Baulé. Gruppo etno-linguistico della Costa d'Avorio, rappresentano il 23% della popolazione del paese e sono molto famosi per la storia che hanno dietro. Si ritiene infatti che i Baulé siano discendenti dei profughi che fuggirono dal Ghana in Costa d'Avorio nel XVII secolo, durante l'ascesa del regno ashanti. Questa origine è ricordata nella tradizione orale baulé con una leggenda. Si tramanda che essi fuggirono dal Ghana sotto la guida di una regina chiamata Pokou. Inseguiti dall'esercito ashanti, giunsero presso un grande fiume che non poteva essere attraversato. Pokou comprese che si richiedeva un sacrificio propiziatorio, e scelse di rinunciare alla cosa che le era più cara, affogando nel

fiume il proprio figlio. Come ricompensa per il suo gesto, gli ippopotami salirono in superficie, formando un ponte su cui i baulé attraversarono il fiume. Dopo aver attraversato il fiume, la regina era affranta, e l'unica cosa che riuscì a dire è *bauli*, "il bambino è morto". Da questo lamento deriverebbe il nome *baulé*. Altri aspetti curiosi delle tribù sono i loro riti e le loro modifiche decorative del corpo. Ad esempio le donne Mursi, popolo localizzato nel territorio etiope, sono famose per avere all'interno del labbro un piattello, che rappresenta un forte segno di appartenenza alla tribù e mette in risalto l'impegno e la dedizione di una donna verso la propria cultura e soprattutto verso il proprio uomo. I Dogon del Mali, oltre ad essere particolarmente conosciuti per le loro avanzatissime conoscenze astronomiche, sono famosi per indossare maschere. Uno strumento religioso su cui si impernano i riti funebri, è il supporto per l'anima del defunto, ne assorbe l'energia vitale per ridistribuirlo nel mondo, e lo congela prima del suo lungo viaggio verso il regno degli antenati.

Analizzare le culture tribali attraverso le loro tradizioni e i loro costumi è un'esperienza unica, importante invece è capire queste popolazioni e queste tribù come si affacciano al mondo esterno e come si sono integrate nella società moderna. I rapporti con le nazioni di appartenenza da parte delle tribù sono sempre stati travagliati, basti pensare ai conflitti avvenuti alla fine dell'800 tra gli Zulu e il Regno Unito (all'epoca l'attuale Sudafrica era una colonia Britannica). Questo conflitto è stato il più sanguinoso e il più significativo perché mette a confronto il desiderio di li-



bertà e di indipendenza delle tribù e l'indifferenza culturale (o forse l'avidità) delle potenze mondiali.

Prima della decolonizzazione europea quindi, i popoli tribali non erano praticamente riconosciuti. Perseguitati e obbligati ad abbandonare le proprie abitudini ed i propri riti dovendosi immergere in una vita completamente diversa, il dialogo tribù-nazione era pressoché nullo. Dopo l'abbandono degli europei la situazione è diversa. I primi segni di cambiamento ci sono stati in Sudafrica dopo la fine dell'apartheid, le varie tribù non riconosciute e addirittura senza cittadinanza (tra cui gli immancabili Zulu), sono state finalmente integrate e rese libere di circolare facendo iniziare così un periodo di cambiamenti radicali.

Oggi molte tribù vivono ancora senza avere contatti con il mondo esterno, ma la maggioranza ormai è parte integrante della società. Una volta riconosciuti ufficialmente non più come semplici membri di una tribù ma anche come cittadini a tutti gli effetti, molti esponenti di varie etnie sono riusciti ad avere anche ruoli governativi rilevanti e hanno contribuito all'aumento del turismo in Africa grazie alla visibilità che hanno dato alle culture tribali. L'aumento della consapevolezza che le tribù possono essere un fattore per la crescita sia economica che culturale dei paesi africani ha fatto fare passi avanti straordinari, ha reso i popoli tribali meno aggressivi e le guerre interne sono diminuite. Come ogni minoranza, i popoli tribali che hanno deciso di non avere contatti con il mondo esterno hanno dovuto lottare per essere riconosciuti, hanno subito persecuzioni negli anni ed è sempre stato difficile far



valere i propri diritti.

La Convenzione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) sui Popoli Indigeni e Tribali stilata nel 1989 è stata la prima convenzione internazionale e la più importante e completa che esista oggi sui popoli tribali, ed è generalmente e ampiamente considerata come uno standard di riferimento per tutte le altre convenzioni, politiche o legislazioni che possano essere varate in materia.

La Convenzione 169 garantisce non solo i diritti delle singole persone tribali, ma anche i loro diritti collettivi in quanto popoli. Di particolare importanza è l'articolo 14 che obbliga i governi a riconoscere ai popoli tribali i diritti di proprietà collettiva sulle terre che occupano tradizionalmente. I governi sono obbligati a identificare tali terre e a proteggere tali diritti. I diritti di proprietà collettiva sono estremamente importanti perché presso molte società tribali, il concetto di proprietà individuale della terra è assente e completamente privo di significato. In effetti, l'assegnazione di titoli di proprietà individuali è stata spesso usata come strumento di divisione e disgregazione delle comunità. Sono inclusi e tutelati nella Convenzione

169 anche il diritto dei popoli tribali di prendere decisioni in merito a qualunque tipo di "sviluppo" che riguardi loro o le loro terre, e l'obbligo da parte dei governi di consultarli relativamente a misure o iniziative che interferiscano con loro. La Convenzione garantisce inoltre "misure speciali" per proteggere "le istituzioni, le proprietà, il lavoro, le culture e l'ambiente" dei popoli tribali; riconosce e protegge i loro "valori e le loro pratiche sociali, culturali, religiose e spirituali", e garantisce il rispetto dei loro costumi e delle loro leggi. La dichiarazione dei diritti dei popoli indigeni delle Nazioni Unite adottata dall'Assemblea Generale il 13 settembre 2007 è stato un altro passo avanti in questo senso. Oltre ad essere garantiti i diritti della convenzione del 1989, questa proclama anche il diritto a godere delle risorse naturali situate sui loro territori. C'è ancora tanta strada da fare. Le tribù in alcuni paesi sono ancora considerate un problema, un motivo di rallentamento dello sviluppo e di arretratezza culturale. Nonostante tutto, continueranno ad essere la fetta di popolazione più spettacolare del mondo.

Antonio Iodice

Saffsapp è la parola che in lingua wolof indica il gusto dolce - piccante, un po' come la senape. E' proprio a questo piacevole sapore che pensiamo quando scriviamo per il GdS. E speriamo di farvi venire la voglia di sentire il saffsapp sulla lingua, magari leggendo un buon libro o gustando assaggi di arte e cultura provenienti da mondi lontani.

L'ARTE PUÒ RIDISEGNARE IL MONDO

Durante i mesi estivi del 2020 abbiamo assistito alla diffusione sul web di un video che immortalava un bambino intento a danzare in condizioni del tutto sfavorevoli. Quel bambino si chiama Anthony Mmesoma Madu, ha 12 anni, vive a Badagry in Nigeria ed è un allievo della Leap of Dance Academy (scuola di danza no profit). Nel video in questione Anthony viene ripreso mentre con naturalezza e leggerezza volge a piedi scalzi sull'asfalto bagnato dalla pioggia, compiendo passi di danza classica tecnicamente molto complessi.

Il piccolo prodigio ha lasciato tutti, intenditori di danza e non, a bocca aperta compresa Fede Ogunro, ex ballerina nigeriana e attivista in Africa, che si è offerta di finanziare la sua formazione e quella di un altro studente in qualsiasi scuola di rilievo nel mondo. Questa bella storia sembra e forse è effettivamente l'esempio di una vicenda dal finale favorevole, ma se guardiamo l'altro lato della medaglia possiamo, con profonda amarezza, notare come sia anche la dimostrazione di una condizione di cui Anthony è purtroppo soltanto un simbolo, che riunisce un numero sostanzioso di bambini e ragazzi. La vita di questi ultimi, come possiamo immaginare, è scandita da stenti e lotte continue che possono riguar-

dare addirittura la loro stessa sopravvivenza, per questo non può (o può in rari casi) includere la rincorsa di un sogno, la pratica di uno sport, e più in generale tutte quelle piccole cose che solitamente danno forma alla vita di un bambino. Tutto questo oltre a suscitare in noi dispiacere e delusione, va decisamente in contrasto con quei diritti che sono stati sanciti a favore di una delle fasce più vulnerabili della società.

Il 20 Novembre 1989, infatti, venne adottata la Convenzione sui diritti dell'infanzia (CRC) da parte dell'ONU, e oltre ad essere il trattato più ratificato al mondo (per l'Italia la data di riferimento è il 27 Maggio 1991) rappresenta anche il primo momento in cui gli Stati attribuiscono importanza ai diritti dei minori. Tale documento è composto da 54 articoli che riguardano vari ambiti quali il diritto alla vita, alla libertà d'espressione e di pensiero, alla protezione, ponendo la nostra attenzione sull'articolo 31 che riconosce ad ogni minore il diritto al gioco e al tempo libero, il diritto allo svolgimento di attività di carattere culturale ed artistico, precisando che ogni Stato deve favorirne la partecipazione. È possibile quindi constatare che tra i tanti fondamentali ed imprescindibili diritti legati all'infanzia, emerge anche quello di pren-

dere parte ad attività culturali, artistiche e sportive. Come accade spesso, però, tra la teoria e la pratica non sempre tutto fila liscio, e questi bei principi in molteplici casi restano belle parole. In tanti, infatti, non possiedono le condizioni sociali, economiche, familiari appropriate per poter coltivare una qualsiasi passione o un qualsiasi hobby, situazioni che riscontriamo soprattutto, ma non solo, nelle aree più disagiate come quelle in cui vive il nostro protagonista Anthony.

Al contrario di ciò che forse si potrebbe pensare in seguito alla nascita della CRC, l'11 Luglio 1990, l'Unione africana adottò La Carta africana sui diritti e sul benessere dei minori, che presenta alcune similitudini e qualche divergenza rispetto alla prima. Tuttavia un parallelismo riguardante l'argomento trattato in queste righe possiamo rinvenirlo nell'articolo 12, in cui si fa riferimento al diritto alla vita culturale ed artistica di ogni minore.

In Italia è stata inoltre messa a punto La Carta dei Diritti dei Bambini all'Arte e alla Cultura, presentata a Bologna il 3 Marzo 2011, da un'idea di Testoni Ragazzi- La Baracca. Tale Carta è formata da 18 articoli dediti interamente ai diritti dei ragazzi nell'ambito dell'arte e della cultura, affermando che essi

hanno il diritto "Ad avvicinarsi all'arte, in tutte le sue forme: teatro, musica, danza, letteratura, poesia, cinema, arti visuali e multimediali." E' però doveroso specificare che questo documento non ha valore prescrittivo, sebbene sia rivolto ai bambini del mondo intero, e sebbene abbia come punto focale la tutela di un qualcosa dal valore inestimabile. E chissà che un giorno non acquisisca davvero una portata legislativa su scala internazionale.

Tutto ciò dimostra che nonostante ci siano dei principi ben definiti, è facile scontrarsi con storie come quelle di Anthony e di tantissimi altri bambini e ragazzi, che non hanno la chance di mettersi in gioco attraverso lo sport e l'arte, non potendo così godere della formazione che queste possono offrire.

Difatti praticare uno sport o un'attività artistica, come la danza per la nostra étoile nigeriana, porta con sé svariati benefici: naturalmente si assiste ad un giovamento fisico e fisiologico; un miglioramento della sensibilità e della capacità di relazione; rappresenta l'opportunità di imparare a fare gioco di squadra; l'acquisizione della disciplina e del rispetto verso il proprio corpo; benefici a livello psicologico in quanto è in grado di diminuire stress e depressione, aumentare l'autostima e acquisire una giusta capacità di adattamento. Ma a mio parere il più grande beneficio è quello donato al cuore per la gioia che prova nel rincorrere un sogno, un obiettivo, una passione. Ed è quello che possiamo ben distinguere negli occhi di Anthony che crea la sua danza senza esitazione, senza affanni, ma seguendo semplicemente il ritmo del suo cuore. Chi come

me è legato alla danza da tanto tempo e vive di questo, sa perfettamente che si è un bravo ballerino quando ogni movimento che compie nello spazio risulta estremamente facile, anche se facile non lo è, per chi ti osserva. Si è un bravo ballerino quando non lasci trasparire le fatiche e i dolori che il tuo corpo prova. E' sorprendente che Anthony riesca a mettere in pratica tutto questo pur non avendo i mezzi per farlo, pur non avendo un pavimento adatto o delle scarpette ai piedi, ma soltanto perché possiede quelle che credo siano le carte vincenti ovvero: amore, determinazione e passione per ciò che fa. Anthony non danza per raggiungere un obiettivo ben preciso o per essere migliore di chiunque altro, ma danza con una passione disinteressata, perché non può farne a meno, perché rappresenta il pane quotidiano della sua anima, e se riuscirà a raggiungere qualsiasi traguardo sarà unicamente perché mette tutto se stesso

so in quello che fa.

Come già detto in precedenza Anthony è soltanto l'emblema di una condizione vissuta da molti, sia guardando il lato negativo e facendo riferimento alle scarse possibilità, sia guardando il lato positivo per tutti quelli che vivono una passione totalizzante. E facendo riferimento alla prima categoria credo con convinzione che noi, proprio io e te, abbiamo un dovere nei confronti di tutti quei mancati attori, ballerini, musicisti, scrittori, cantanti, pittori che ci sono intorno a noi. Ovvero siamo tenuti a sognare e a farlo in maniera spropositata, abbiamo la responsabilità di inseguire i nostri desideri superando i confini del possibile, facendo in modo che ogni nostro passo per raggiungerli sia mosso da un impeto che somigli ad un fuoco che ti brucia dall'interno, e non importerà il luogo, né come, né quando riuscirai per davvero a conquistarlo, perché nel frattempo avrai vissuto ardentemente. A questo



punto credo sia chiaro non esistano controindicazioni nel seguire un'attività atletica o artistica piuttosto che culturale, al contrario è possibile affermare che contribuisce a plasmare persone migliori, in grado di sviluppare una raffinata sensibilità nei confronti di tutto ciò che li circonda. Non tocca di certo a noi trovare il modo per riuscire a rendere questa realtà accessibile a tutti, ma di sicuro tocca a noi non sprecare nemmeno una singola opportunità che la vita riuscirà a riservarci.

Marika Pagano



stili di vita possibili

MANIVERSO: QUANDO LA CULTURA DEL RIUSO SIGNIFICA SOLIDARIETÀ

In questo inverno, che ha visto bloccati dall'emergenza sanitaria gli spostamenti e i viaggi anche a scopo benefico, alcune associazioni di volontariato sono riuscite comunque a raccogliere e inviare materiale di prima necessità per i profughi di varie zone europee ed asiatiche.

È il caso della raccolta di indumenti invernali per i profughi della regione Nagorno-Karavakh organizzata a febbraio 2021 dall'Associazione Maniverso, assieme alla Comunità Armena di Venezia e al Consolato Armeno. Non sapevo nemmeno dove fosse la regione Nagorno-Karavakh ma, abitando nel veneziano e essendo solidale verso chi è meno fortunato

di noi, ho voluto dare anch'io il mio piccolo contributo alla raccolta. È stata per me l'occasione sia per conoscere cosa sta accadendo in quella

zona sia per conoscere l'Associazione Maniverso.

Il Nagorno-Karabakh è un territorio a maggioranza armena e cristiana assegnato nel 1923 per volontà di Stalin alla Repubblica Socialista Sovietica all'interno dei confini dell'Azerbaijan (a maggioranza musulmana). Dal 1994 è teatro di ricorrenti e violenti scontri, iniziati a seguito della proclamazione della propria indipendenza con il nome di Repubblica dell'Artsakh (internazionalmente, Nagorno-Karabakh) sostenuta militarmente dall'Armenia.

Numerosi sono stati i tentativi di mediazione da parte, prima, dal Gruppo di Minsk (Russia, Stati Uniti e Fran-



cia) e, più recentemente, dall'UE, con esiti tuttavia insoddisfacenti.

Papa Francesco ha definito questa situazione (come quella di altri territori analoghi) una guerra congelata pronta ad esplodere in ogni momento. Come è purtroppo accaduto nel settembre 2020. Tra il 27 settembre e il 10 novembre 2020 si è combattuta alle porte dell'Europa la guerra dell'Artsakh (o seconda guerra del Nagorno Karabakh), che ha visto contrapporsi la Repubblica d'Armenia e l'auto-proclamata Repubblica di Artsakh, da una parte, e la Repubblica dell'Azerbaijan dall'altra.

Di questo conflitto caucasico non è stata data quasi notizia in Europa, nonostante i due paesi siano membri del Consiglio d'Europa, e nonostante abbia portato ad alcune migliaia di morti e feriti e decine di migliaia di sfollati o vittime di violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario. Il 10 novembre 2020 il conflitto si è placato con un accordo tra Armenia, Azerbaijan e Russia che ha previsto il trasferimento di una parte di territorio dalla repubblica d'Artsakh all'Azerbaijan, in pratica una sconfitta per gli armeni. Questo accordo si è immediatamente trasformato in una crisi umanitaria per gli oltre 100mila profughi dalle zone del Nagorno Karabakh che sono stati costretti ad abbandonare le loro case e a fuggire in Armenia.

Da dicembre a marzo, sono partiti dall'Associazione Maniverso 4 camion di aiuti umanitari destinati alla popolazione armena colpita dalla guerra in Nagorno Karabakh (Artsakh). Oltre ai privati, tante sono state le associazioni e gli enti locali

HAI UNA BICICLETTA IN PIÙ?
DONALA A: (C)



IL FRUTTO DELLE NOSTRE RACCOLTE
"PRIMAVERILI": PIÙ DI 150 BICICLETTE
PRONTE PER ESSERE RIAGGIUSTATE
NELLA NOSTRA CICLOFFICINA

GRAZIE A TUTTI!!!



che hanno risposto all'appello: una solidarietà dal valore universale inestimabile.

L'Organizzazione umanitaria Maniverso Onlus ha sede nel veneziano dove abito io, e dal 2005, in collaborazione con altre realtà nazionali e internazionali, persegue finalità di solidarietà e cooperazione, attuando interventi umanitari volti al miglioramento delle possibilità di sopravvivenza ed in genere della qualità della vita delle popolazioni disagiate ed in particolare dei giovani. Opera prevalentemente attraverso il riutilizzo e il riciclo di materiali e attrezzature non più utilizzate e ricondizionate dai suoi volontari.

Recuperano occhiali e medicine ma quello che mi ha colpito di più, è BIKES FOR AFRICA, e cioè la raccolta di biciclette abbandonate o donate che i volontari sistemano e poi spediscono nelle zone più povere dell'Africa.

Per gli studenti africani spesso raggiungere la scuola è una vera "impresa". Chilometri di strade sterrate da percorrere ogni giorno, quasi sempre a piedi, costretti a partire presto la mattina e tornare tardi la sera con qualsiasi condizione meteo. Dare ai piccoli una bicicletta

significa garantire ore di frequentazione in più a scuola e più alto profitto. Non un regalo fatto ai ragazzi, ma un investimento sul loro futuro. Per questo a ogni giovane a cui viene consegnata una bicicletta l'Onlus chiede di ricevere con regolarità la pagella scolastica, a dimostrazione della comprensione di scopo e spiriti dell'aiuto. E se va male a scuola? Restituisce la bicicletta. Un'azione rivolta non solo a studenti ma anche a medici, infermieri e ostetriche.

Dal 2010, anno di inizio del progetto ad oggi, sono 3000 le biciclette spedite in Sierra Leone, Mozambico, Benin, Zambia, Madagascar, Angola, Burkina Faso, Togo, Malawi, Burundi, Zimbabwe, Repubblica Centrafricana, Senegal.

Mentre in Italia con un progetto di "bici sharing", sono state distribuite biciclette ai senza fissa dimora di Mestre Venezia ed ai centri d'accoglienza per richiedenti asilo delle province di Venezia, Belluno e Treviso.

Per chi volesse approfondire, il sito è www.maniverso.org.

Miriam Guida

COME AIUTARE I PROGETTI:

Tutti gli importi si intendono su base annua

COSTA D'AVORIO

Adozione a distanza scolastica primaria	70 €
Adozione a distanza scolastica secondarie	140 €
Adozione a distanza completa primaria	170 €
Adozione a distanza completa secondaria	180 €
Adozione del progetto Centro Professionale	100 €
Adozione sanitaria	a seconda del caso
Settore scolastico	Offerta libera
Offerta per la gestione del Progetto	Offerta libera

MADAGASCAR

Borsa di studio universitaria	300 €
Adozione a distanza	120 €
Offerta per la gestione del Progetto	Offerta libera

MALI

Adozione a distanza	150 €
Acqua (costruzione pozzi, ecc.)	Offerta libera
Offerta per la gestione del Progetto	Offerta libera

RWANDA

Adozione a distanza scolastica Primaria	110 €
Adozione a distanza scolastica Secondaria	150 €
Adozione scuola Materna/Primaria	150 €
Sostegno al Progetto	100 €
Offerta libera	

SULLA STRADA ... DELLA SPERANZA

Adozione progetto	Offerta libera
-------------------	----------------

Per qualunque adozione e/o Offerta specifica si prega di contattare anticipatamente la Segreteria tel. 0172/44599 e-mail segreteria@granello disenape.org



CONTRIBUIRE:

UNICREDIT IBAN: IT11C0200846041000101586716 / BIC: UNICRITM1R34

In tutte le filiali UNICREDIT, per i versamenti in contante effettuati allo sportello, non viene applicata nessuna commissione. Nella causale occorre indicare il proprio nome e cognome, l'indirizzo e il progetto per cui si effettua la donazione.

BANCO POSTA C/C per bollettino postale 17643131
IBAN: IT10U076011020000017643131 / BIC: BPPIITRRXXX

BANCA INTESA SANPAOLO IBAN: IT10Y0306909606100000002568 / BIC: BCITMM

BANCA ETICA IBAN: IT44V050180100000011015955 / BIC: CCRTIT2184L

BPER Banca IBAN: IT53K0538746044000038520989 / BIC: BPMOIT22XXX

Versamento con carta di credito sul sito <https://www.ilmiodono.it/it/dona/come/> gestito da UNICREDIT. Una volta entrati nel sito, occorre scegliere l'Associazione cliccando su "Scegli a chi dare il tuo contributo" ed inserendo il nome "Granello di Senape" nell'apposita maschera. Entrati nella pagina dell'Associazione identificare il progetto da finanziare e seguire le istruzioni. In ogni progetto è prevista la possibilità di offerte libere, in tal caso, nel campo causale va inserito il motivo della donazione. **Il campo "Offerta Libera" va utilizzato anche nel caso di adozione a distanza, scegliendo il progetto "ADOZIONI A DISTANZA" ed inserendo nella causale il nome e il cognome di chi ha in carico l'adozione.**